

Aumento del PIL, tutela del know-how italiano, impiego degli ex militari: i vantaggi di avere PMSC italiane

intervista a Umberto Saccone - Presidente IFI Advisory | a cura di Raffaello Juvara

Il Sottosegretario alla Difesa on. Tofalo ha confermato, in un'intervista concessa a essecome lo scorso 5 febbraio (leggi) che il Governo è interessato a regolamentare il settore dei contractor per la sicurezza delle nostre aziende all'estero e, quindi, per tutelare informazioni sensibili per l'Italia. Quali sono gli aspetti principali che, secondo lei, dovrebbero venir regolamentati per consentire lo sviluppo di operatori italiani in grado di competere con le grandi organizzazioni internazionali che lavorano da anni in tutto il mondo?

Il sottosegretario Tofalo ha mostrato una particolare sensibilità ai temi della sicurezza. Dobbiamo pertanto dargli atto dell'impegno, con la speranza che riesca coinvolgere quegli attori pubblici e privati che siano in grado di offrire una corretta visione sullo stato delle cose. Una cabina di regia con la quale il governo possa integrare visione, programmazione, coordinamento e azione concreta. Il tema della sicurezza è un tema multiforme, che va esplorato nel suo complesso. La questione dei rischi globali non è solo teorica, ma impatta direttamente sull'economia degli stati, sulle imprese e sul funzionamento del sistema paese ed è in quest'ottica che dobbiamo affrontare il tema.

Le relazioni pubblico privato in Italia non funzionano.

È oramai accertato che la gestione delle questioni geopolitiche planetarie necessita di una profonda sinergia istituzioni-privati per governare eventi eccezionali.

Pertanto, affrontiamo per prima cosa il problema delle relazioni pubblico-privato. Ritengo che il binomio stato-aziende rafforzato da una partnership strutturata possa assicurare una tutela allargata all'intero sistema paese.

Se le imprese vengono danneggiate da atti di terrorismo, attività spionistiche, sabotaggi, frodi, furti, eccetera, non è solo "l'ente economico" ad essere danneggiato, ma l'intera comunità.



In quest'ottica, mettiamo ordine alle nostre riflessioni secondo un programma strutturato che tratti in un unico grande progetto la partnership pubblico privato, la sicurezza dei lavoratori, la vigilanza privata, i contractors, gli oneri per la sicurezza e, ultimo ma non ultimo, il tema dei diritti umani, evitando iniziative a macchia di leopardo che, di fatto, generano solo confusione e non soddisfano il requisito.

In un mercato globale valutato in 250 miliardi di dollari, quanto pagano ogni anno le aziende italiane alle organizzazioni straniere per proteggere i propri dipendenti e le infrastrutture all'estero, in particolare nei teatri con elevati fattori di rischio?

Sono circa 25.000 le imprese controllate da multinazionali italiane presenti in più di 170 paesi, che impiegano quasi 1,8 milioni di addetti. Se lei pensa che, per proteggere in aree critiche le proprie persone e i propri asset, un'azienda multinazionale può spendere qualche decina di milioni l'anno, non ho difficoltà a rispondere che vengano pagati nell'insieme alcuni miliardi di dollari. Soldi che spendiamo a vantaggio di società di sicurezza straniere.



Il paradosso sta nel fatto che il legislatore obbliga le aziende a proteggere le proprie persone (*duty of care*) ma non gli concede gli strumenti per farlo senza doversi avvalere di società straniere, mettendo così a rischio il proprio know-how.

Il 22 giugno 2018 è entrato in vigore il Decreto Legislativo n. 63/2018, che ha attuato in Italia la Direttiva UE n. 943/2016 sulla protezione del know-how riservato e delle informazioni commerciali riservate (segreti commerciali) contro l'acquisizione, l'utilizzo e la divulgazione illeciti; è fondamentale però che le aziende siano in grado di dimostrare di aver adottato misure adeguate per proteggere la segretezza delle informazioni stesse per poter accedere alle misure previste dal legislatore. Come si può vedere, è una contraddizione in termini. Nell'ipotesi in cui il datore di lavoro non abbia garantito (anche all'estero, per l'universalità della legge penale) la piena conformità delle proprie misure di sicurezza ai requisiti normativi, in caso di eventi critici si espone a sanzioni amministrative, condanne al risarcimento civile e al danno di immagine che l'azienda può subire, senza contare le responsabilità penali per le figure di vertice coinvolte.

Le conseguenze assumono rilievo penale (senza contare le cause risarcitorie in sede civile) per l'imprenditore, qualora un dipendente muoia o rimanga gravemente ferito a seguito di una negligenza del datore di lavoro nel valutare e mitigare correttamente il rischio di security. Tra le prime disposizioni in merito di sicurezza si trova l'articolo 2087 del codice civile, che impone all'imprenditore di adottare le misure ritenute necessarie alla tutela dei lavoratori dai rischi per la loro sicurezza. Tale obbligo generale è completato da due norme che rappresentano oggi il paradigma di riferimento in tema di protezione e tutela dei lavoratori: il D.lgs n. 81/2008 (Testo Unico Sicurezza) ed il D.lgs n. 231/2001.

Il Testo Unico all'art. 28 stabilisce che il datore di lavoro, nel Documento di Valutazione dei Rischi, deve considerare tutti i rischi "compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari".

Inoltre, l'art. 30 dello stesso Testo Unico richiama esplicitamente all'implementazione di un modello di organizzazione, gestione e controllo quale esimente ai fini della responsabilità amministrativa di cui al D.Lgs. n. 231/2001, che si va a cumulare con la responsabilità penale delle persone fisiche che materialmente hanno commesso l'illecito, purché quest'ultimo sia stato compiuto nell'interesse o vantaggio dell'ente stesso. L'art. 25 septies del D.Lgs. 231/01 ha poi esteso la responsabilità amministrativa degli enti anche alle fattispecie di omicidio o lesioni colpose. Tutto questo nel tentativo di dimostrare che il tema deve essere trattato in forma collettivistica, nella



consapevolezza che la proprietà di un sistema non può essere spiegata esclusivamente tramite le sue singole componenti in quanto, dal punto di vista "olistico", la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore della somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente.

Da quali paesi provengono i principali contractor internazionali? Quali sono gli skill individuali degli agenti e come vengono addestrati?

A partire dalla fine della Guerra Fredda il mercato dei servizi militari e di sicurezza erogati da entità private ha sperimentato una crescita senza precedenti, in netta controtendenza rispetto all'andamento economico globale. Analizzando l'andamento della domanda di servizi di sicurezza privati prima e dopo la crisi economico-finanziaria del 2008, è possibile notare come il mercato della sicurezza non solo non abbia risentito degli effetti della recessione, ma sia addirittura cresciuto. Secondo le attuali stime il tasso di crescita spingerà la domanda del mercato della sicurezza a superare i 250 miliardi di dollari nei prossimi anni. La tendenza a esternalizzare funzioni legate alla sicurezza, fino a questo momento di esclusiva competenza dello Stato, si sta rapidamente diffondendo su scala globale sull'esempio dei Paesi occidentali più sviluppati quali Stati Uniti e Regno Unito, in cui il fenomeno ha avuto origine. Sebbene le stime prevedano che la domanda più consistente continuerà a provenire dal Nord America, la crescita sarà guidata dai Paesi emergenti di Asia, Europa Orientale, Africa e Medio Oriente, in cui il mercato della sicurezza è ancora relativamente poco sviluppato. In particolare, saranno Cina, India, Russia, Sudafrica e Messico a poter vantare una crescita a due cifre.

Di contro, non vi sono società italiane che operano in questo delicato ed importante settore.

Pertanto, considerando che gran parte delle attività lavorative delle imprese italiane si svolge in tutto o in parte fuori dal territorio nazionale, la maggioranza delle nostre aziende operanti all'estero è costretta a ricorrere a compagnie straniere la cui legislazione nazionale prevede la figura professionale del security contractor. Sull'ultimo punto le rispondo in maniera sintetica, atteso che un piano di sicurezza ha una sua complessità che difficilmente può essere contenuta in una risposta non strutturata. Una società di contractor deve avere la capacità di rispondere ad attacchi complessi, poter gestire ordigni inesplosi, saper mettere in sicurezza basi ed alloggi secondo i migliori standard internazionali. Deve essere in grado di avere in ogni nazione un sistema di meet and greet valido per la gestione dei clienti dall'arrivo all'aeroporto sino ai luoghi sicuri con un dispositivo di sicurezza idoneo all'intensità della minaccia. Saper effettuare la ricognizione dei luoghi per operare evacuazioni in sicurezza e saper valutare le opzioni di estrazione più efficaci (terra, mare, cielo). Avere idonei piani anti-rapimento ed essere in grado di supportare la società con team di negoziazione in caso di sequestro. Saper gestire unità di crisi e avere le competenze per adeguare i propri piani agli standard HSE (Health, Safety and Environment) della società. Avere una valida politica di sostenibilità delle proprie operazioni con riguardo alle comunità locali. Essere in grado di operare coerentemente alle linee guida relative ai Voluntary Principles on Security and Human Rights (VPs) volte a far sì che l'esigenza di garantire la sicurezza sia sempre soddisfatta in maniera compatibile con il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Avere una struttura di intelligence in grado di acquisire informazioni sul territorio per prevenire attività ostili.

Quali potrebbero essere i contesti di provenienza dei contractor italiani e dei loro agenti per poter garantire alle aziende utilizzatrici un adeguato livello di efficienza?

La presenza di cittadini italiani tra le fila dei contractor privati è venuta alla luce solo in seguito al rapimento, da parte delle Falangi Verdi di Maometto, di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino ed al brutale assassinio di Fabrizio Quattrocchi.

La stampa italiana bollò frettolosamente i quattro come mercenari, etichettando allo stesso modo anche il resto degli operatori del settore, dimostrando di non avere ancora piena coscienza del ruolo dei contractor e della portata del settore privato. Su questo tema l'AG italiana applicò le previsioni dell'Art. 288 del CP relativo all'arruolamento o armamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero, che non trovò riscontro in sede dibattimentale.



Sino ad ora, a parte il disegno di legge d'iniziativa del senatore Mario Mauro nessuna iniziativa è stata presa dal Parlamento. Oggi, con la trasformazione delle Forze Armate italiane da un esercito di leva ad uno professionale iniziata alla fine degli anni 90, troviamo sul mercato della sicurezza privata ex militari qualificati ai massimi livelli mondiali. Negli ultimi vent'anni, infatti, i nostri uomini e donne con le stellette hanno acquisito esperienze preziose e uniche in tutti i teatri operativi più impegnativi del mondo, riscuotendo ovunque stima e altissima considerazione e inventando nuove e più efficaci dottrine operative, basate sul consenso e sul rispetto dei diritti umani.

Il volontario in ferma prefissata (VFP4) che presta servizio per quattro anni nell'Esercito, Marina, Aeronautica potrebbe, al termine della ferma trovare una giusta collocazione nel mondo della sicurezza. La creazione quindi di una PMSC (Private Military and Security Company) italiana risponderebbe contemporaneamente ad almeno tre sentite ed importanti esigenze.

Una limitazione dell'uscita dall'Italia di ingenti risorse economiche per pagare la sicurezza privata all'estero delle nostre aziende di punta.

Una maggior garanzia per la protezione delle nostre politiche aziendali, dei nostri progetti, delle nostre idee, delle nostre tecnologie che verrebbero tutelate da operatori della sicurezza italiani di provata affidabilità e di grande professionalità.

Infine l'ultima, la più importante, un reimpiego professionale e specialistico di tanti nostri ex militari che, altrimenti, continuerebbero ad ingrossare la già numerosa schiera dei disoccupati. Pertanto sentiamo l'esigenza di proposte innovative in tal senso e, laddove dette proposte si traducevano in norme adeguate, l'Italia potrebbe addirittura ambire ad affermarsi come modello di riferimento a livello europeo.



Una PMSC italiana sarebbe così in grado di fornire prodotti di sicurezza di altissimo profilo in ogni parte del mondo con l'affidabilità, la legittimità e la professionalità garantite da un sistema integrato totalmente italiano in linea con gli interessi strategici nazionali. Allo stato attuale, di fatto, è assente una normativa specifica sulla materia, con l'unica parziale eccezione data dal servizio di antipirateria marittima, svolto da istituti di vigilanza autorizzati, come regolato dall'articolo 5 del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130.

Ritiene possibile ed opportuno un coinvolgimento degli istituti di vigilanza disciplinati dall'art. 134 del TULPS per sviluppare unità operative con le caratteristiche necessarie?

L'attività di impresa è un'attività economica organizzata e destinata alla produzione di beni o servizi. Non posso quindi escludere che anche gli istituti di vigilanza possano fare un ulteriore passo in avanti assicurando idonee cornici di sicurezza alle imprese private italiane che operano in aree a rischio. Tale possibilità offrirebbe un vantaggio competitivo al nostro «sistema Paese», rispondendo a molteplici e diversificate esigenze.

Innanzitutto, da un punto di vista prettamente economico, incoraggiare lo sviluppo di un mercato della sicurezza privata porterebbe nuove risorse all'erario grazie alla limitazione dell'uscita dal Paese di ingenti risorse economiche utilizzate

dalle nostre aziende di punta per pagare la sicurezza privata all'estero.

In secondo luogo, data l'esigenza determinata dalla crisi economica di ridurre le spese militari e quindi il numero delle nostre Forze armate, uno sviluppo in tal senso permetterebbe, come ho detto, l'impiego di quel personale che, già formato a spese dei contribuenti, troverebbe quale naturale sbocco professionale l'impiego in attività di sicurezza privata ad alta qualificazione.

L'impiego di personale italiano costituirebbe, inoltre, una maggiore garanzia di controllo dei flussi informativi ai fini della protezione delle politiche e degli asset aziendali rispetto all'impiego di personale straniero. Il settore della sicurezza ha infatti forti legami con la tutela delle aree strategiche e della protezione degli interessi collettivi. In tale contesto, la contrapposizione fra l'interesse privato della società di sicurezza straniera e l'interesse della tutela della riservatezza degli interessi nazionali delle nostre aziende è un elemento della massima importanza che deve essere tenuto nella dovuta considerazione. Unica preoccupazione sarebbe la reale capacità di investimento che una società di vigilanza può mettere in campo per soddisfare le richieste di un mercato milionario, dove risorse specializzate, mezzi tecnologici di primario standing (centrali operative, mezzi di comunicazione, macchine blindate, armamento, mezzi di protezione personale) rappresentano costi enormi che necessitano di investimenti importanti.

